

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1967

(127^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378) (D'iniziativa dei senatori Donati ed altri) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . .	Pag. 2029, 2031, 2034, 2035, 2038 2042, 2046, 2048, 2049, 2052, 2053, 2055, 2057
ALCIDI REZZA Lea	2041, 2048, 2051
BALDINI, relatore	2034, 2040, 2043, 2051
BASILE	2037, 2043, 2044, 2051
BELLISARIO	2032, 2033, 2034, 2035, 2045, 2046 2049, 2050, 2051, 2052, 2055
BETTONI	2045
DONATI	2032, 2033, 2034, 2036, 2037, 2040, 2041 2042, 2043, 2044, 2047, 2048, 2054, 2055
GRANATA	2035, 2040, 2042, 2043, 2048, 2051, 2055, 2056
GUI, Ministro della pubblica istruzione	2030 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038 2040, 2041, 2046, 2047, 2049, 2051, 2052, 2053 2054, 2055, 2057
LIMONI	2044, 2052, 2053
MONETI	2031, 2035, 2037, 2045, 2046, 2049, 2056
PIOVANO	2032, 2033, 2034, 2038, 2041, 2042, 2044 2046, 2049, 2052, 2053, 2054
ROMANO	2032, 2033, 2034, 2043, 2045, 2046, 2047 2053, 2056
SCARPINO	2046, 2051
SPIGAROLI	2036, 2037, 2038, 2040, 2043, 2050 2052, 2055
ZACCARI	2034, 2049, 2055, 2057

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Alcidi Rezza Lea, Baldini, Basile, Bellisario, Donati, Farneti Ariella, Granata, Limoni, Monaldi, Moneti, Morabito, Piovano, Romano, Russo, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Zaccari e Zenti.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Segni è sostituito dal senatore Bettoni.

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Gui ed il Sottosegretario per la pubblica istruzione Elkan.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Donati ed altri: « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Donati, Piovano, Morabito, Alcidi Rezza Lea, Basile,

Tomassini, Romagnoli, Carettoni, Tullia, Bellisario, Romano e Moneti: « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado ».

Riprendiamo l'esame degli articoli. Ricordo che, nell'ultima seduta, dopo l'approvazione dei primi due articoli, sorse una discussione sulle modalità dei passaggi fra classe e classe. A questo proposito dal Governo è stato presentato un emendamento tendente a sostituire il primo comma dell'articolo 3, con il seguente articolo:

« Il passaggio dal primo al secondo anno del corso biennale e da questo al primo anno del corso successivo del medesimo tipo di scuola, avviene sulla base del risultato finale e di eventuali esami di riparazione nella sessione autunnale.

Lo scrutinio finale della seconda classe è preceduto, nell'ultima fase del terzo trimestre e nel normale orario delle lezioni, da due esperimenti scritti: uno di cultura generale ed uno relativo ad una materia caratterizzante, con temi uguali per tutte le sezioni. Ciascuno degli esperimenti scritti è integrato da una discussione sugli argomenti in essi trattati, al fine di cogliere e definire unitariamente i valori essenziali della formazione culturale e delle attitudini di ciascun alunno.

In sede di scrutinio finale il Consiglio di classe esprimerà un parere anche circa le attitudini di ogni alunno a proseguire gli studi nel medesimo, o in altro tipo di scuola ».

Sempre a questo articolo, è stato presentato, ancora dal Governo, un altro emendamento tendente a sostituire il secondo comma con il seguente articolo aggiuntivo, da inserire dopo quello precedentemente letto:

« Il passaggio dal primo al secondo anno di un corso biennale, e quello dal biennio al primo anno dei corsi successivi, di tipo diverso, se l'alunno è stato promosso, avviene con un esame di idoneità sulle materie caratterizzanti che non siano state oggetto di studio con programmi uguali nel corso di provenienza. Per l'alunno ammesso a riparare, il passaggio avviene con un esame di idoneità nelle materie caratterizzanti ed un esa-

me nelle materie comuni nelle quali non aveva raggiunto la sufficienza; per l'alunno escluso dalla riparazione in seguito al risultato insufficiente nelle sole materie caratterizzanti, il passaggio avviene con un esame di integrazione limitato alle materie caratterizzanti del tipo prescelto.

I candidati privatisti sono ammessi a sostenere esami di idoneità per il secondo anno di un corso biennale e per il primo anno di un corso successivo sulle materie di cui alle tabelle A e B. Se tali candidati sostengono gli esami nella prima sessione, si applicano ad essi le norme di cui al comma precedente ».

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Nell'ultima riunione, il senatore Zaccari aveva presentato un emendamento che prevedeva la introduzione di un esame di passaggio dal biennio agli anni successivi del corso di studi, e a proposito di questo vi fu un'ampia discussione, in cui io feci rilevare che questa era l'occasione adatta per inserire una certa forma di valutazione che servisse di orientamento. La Commissione mi ha pregato allora di presentare a tal fine una proposta; ho provveduto ai necessari studi, ed alla fine sono giunto al testo di cui il Presidente ha dato lettura.

Voglio precisare subito che noi abbiamo diviso l'articolo 3 in due parti, aggiungendo perciò un quarto articolo dopo di esso; infatti, vi sono alcune ipotesi che nell'articolo 3 non erano previste e che andavano considerate, come, ad esempio, quella degli alunni, che, respinti in un tipo di scuola, possono sostenere gli esami nel tipo di scuola in cui intendono trasferirsi.

Nel testo che ho presentato rimarrebbe inalterato l'ultimo comma dell'articolo 3, mentre verrebbero modificati gli altri.

Il primo dei due articoli sostitutivi dei primi due commi dell'articolo 3, al primo comma, riporta (con una modifica formale) il primo comma dell'articolo 3.

Nel secondo comma si prevede che, sempre durante l'anno scolastico, prima della fine del terzo trimestre, non con prove successive allo scrutinio finale, avverrebbero nelle varie sezioni dell'ultima classe due

esperimenti scritti uguali per tutti gli alunni, uno di cultura generale e uno relativo alle materie caratterizzanti. I risultati di questi esperimenti verrebbero discussi in due colloqui tra alunno e professore.

P R E S I D E N T E . Che cosa vuole dire: uguali per tutte le sezioni?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il termine « uguali » sta a significare che nelle scuole i professori dei vari corsi ed il preside scelgono gli argomenti di questi esami, che dovranno essere uguali per tutti gli alunni di tutte le sezioni. In una fase successiva, si svolgeranno i colloqui in cui verranno discussi da parte degli alunni quegli argomenti con i professori della propria classe. La valutazione che risulta da questi esperimenti serve a dare un giudizio complessivo sulla personalità dell'alunno, sulla sua attitudine a continuare quel tipo di scuola e sulla sua predisposizione, eventualmente, per altro corso di studi. La validità di queste prove sta in parte nello sforzo che si fa affinché questi esperimenti abbiano un carattere comune per tutti gli allievi della scuola.

Mi pare che in questo modo siano sintetizzate le esigenze che nella scuola si erano espresse. Io stesso avevo manifestato delle perplessità circa l'esame esterno successivo, sul tipo di quello che si fa oggi nel ginnasio superiore per passare al liceo.

D'altra parte mi sembrava poco consona al carattere che il disegno di legge vuol dare al biennio, il fatto che la fine del biennio non sia caratterizzata da una valutazione complessiva, che serva a dare un certo orientamento nella scelta del corso successivo di studi. Con la formula che proponiamo, il biennio si conclude con un'indicazione sul tipo di scuola da scegliere; in tal modo si concilia anche l'esigenza di non gravare di un esame di passaggio le scuole che questo esame non hanno.

Per quanto riguarda il secondo dei due nuovi articoli proposti, voglio far rilevare che questo prevede l'ipotesi di esami di passaggio al primo, secondo, terzo anno di un corso di studi; esso non riproduce perciò

interamente il secondo comma dell'articolo 3, ma anzi introduce alcune ipotesi prima non previste, come ad esempio, quella dell'alunno ammesso a riparare. Infatti per l'alunno ammesso a riparare in un tipo di scuola, e che volesse fare gli esami di riparazione in un altro tipo di scuola, il passaggio avverrà con un esame di idoneità nelle materie caratterizzanti, e con un esame nelle materie comuni in cui non avesse raggiunto la sufficienza.

Un'altra ipotesi è ancora prevista in questo nuovo articolo; infatti in esso si prevede che l'alunno escluso dalla riparazione, in seguito alla insufficienza riportata nelle sole materie caratterizzanti, possa fare un esame di integrazione nelle materie caratterizzanti del tipo di scuola da lui prescelto: si vuole evitare così la perdita di un anno.

Inoltre quanto viene disposto dall'ultimo comma può servire per risolvere tutti i vari casi in cui candidati privatistici vogliano sostenere esami di idoneità per il secondo anno di un corso biennale o per il primo anno del corso successivo.

M O N E T I . Onorevole Ministro, io sono sostanzialmente favorevole a quanto da lei proposto, che mi sembra preveda un meccanismo accettabilissimo; vorrei chiederle se non sia il caso di escogitare qualcosa di simile a quanto emerse dalla discussione sugli emendamenti conclusivi sul disegno di legge relativo alla scuola media. In quella occasione si profilò il tentativo, da parte del relatore, di permettere che gli insegnanti potessero esprimere una valutazione generale che, con mezzi diversi dal normale scrutinio, fosse capace di dare un orientamento ai ragazzi sul tipo di scuola da seguire; nel caso poi che la famiglia non avesse voluto seguire l'indirizzo ad essa dato dal consiglio di classe, il ragazzo avrebbe dovuto sostenere un esame.

Ciò non fu accettato e giustamente, in quanto al termine di quel corso di studi è necessario un esame di Stato; ad ogni modo però io penso che si possa accettare il principio: si potrebbe, ad esempio, prevedere un meccanismo per cui il consiglio di classe possa esprimere il suo giudizio sulla ca-

pacità del ragazzo a seguire questo o quel corso di studi successivo al biennio; nel caso in cui la famiglia non accetti questo giudizio, allora il ragazzo può essere sottoposto ad un colloquio di culturale generale.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il sistema che ella propone è piuttosto complesso: secondo il testo che ho illustrato, invece, tutto si conclude con uno scrutinio che dà un orientamento che le famiglie possono o non possono seguire.

P I O V A N O . Premesso che avrei preferito avere sottomano il testo dell'emendamento, voglio affermare che effettivamente la proposta del Ministro sembra comprensiva di ipotesi che ai formulatori di questo disegno di legge erano sfuggite.

Io vorrei solo che mi si facesse una precisazione in merito alla dizione che è stata usata all'articolo 3: il testo dei proponenti parla di programma « simili » (nel comma secondo), mentre nel testo proposto dal Ministro si parla di programmi « uguali », con riferimento alle materie caratterizzanti. Ora il testo non mi pare chiaro; infatti per « uguali » si può intendere sia simili, che equivalenti o equipollenti, o analoghi. Ritengo perciò che ci si debba mettere d'accordo sul significato da dare a questa uguaglianza.

R O M A N O . Io proporrei la dizione « equivalenti », che mi sembra la più precisa.

P I O V A N O . Anch'io credo che sia la migliore.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non avrei nulla in contrario ad accettare questa modifica.

D O N A T I . Io in sostanza sono d'accordo con l'impostazione data dal Ministro, anche se personalmente sarei stato più restrittivo. Infatti preferirei vincolare la scelta del corso di studi al giudizio espresso dagli insegnanti: il ragazzo che non si volesse attenere al giudizio del consiglio di classe, potrebbe sempre sottoporsi ad un esame vero

e proprio. Mi rendo conto però che questo sistema appesantirebbe il congegno previsto dal disegno di legge, perciò non mi oppongo al testo proposto dal Ministro.

Ad ogni modo avrei da fare qualche osservazione. Prima di tutto credo sia necessario introdurre un comma che prevada, nel caso di candidati privatistici, che l'ammissione al secondo anno del biennio si possa ottenere almeno ad un anno dalla licenza media; altrimenti si darebbe la possibilità di compiere un salto di un anno.

Un altro mio dubbio deriva da questa considerazione: l'alunno che può sostenere ad ottobre gli esami presso la scuola a cui intende accedere, evidentemente sfugge al suo giudice naturale che è il professore.

Nonostante tutte queste ragioni, mi dichiaro favorevole a questo emendamento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La ragione principale per cui abbiamo modificato il sistema precedente è che ci sembrava troppo complesso il meccanismo; infatti con quello il ragazzo avrebbe dovuto sostenere prima gli esami presso la scuola di provenienza, e poi gli altri presso la scuola cui intendesse iscriversi.

D O N A T I . Ciò è perfettamente giusto, e perciò sono favorevole.

B E L L I S A R I O . Vorrei chiedere al Ministro che valore avrebbe, in relazione alla sorte futura dell'alunno, la valutazione che si farebbe attraverso questa prova scritta di cultura generale e questo colloquio che sono previsti nel testo proposto dal rappresentante del Governo. In esso è detto infatti che, in sede di scrutinio finale, il consiglio di classe esprimerà il suo parere circa l'idoneità dell'alunno a proseguire gli studi in altro tipo di scuola; supponiamo però che attraverso questa specie di esame, di esperimento, come viene chiamato, si dimostri che un alunno non abbia l'attitudine necessaria per continuare gli studi nel tipo di scuola fino a quel momento frequentato: in tal caso evidentemente il consiglio di classe esprimerebbe parere negativo, ma nessuno dice cosa ciò comporterebbe in pratica.

D O N A T I . Evidentemente, se non vuole essere in contraddizione con se stesso, deve bocciarlo.

B E L L I S A R I O . Appunto questo volevo chiedere: il parere negativo comporta inevitabilmente la bocciatura?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* A decidere della bocciatura sono i voti e non il parere, che è una cosa del tutto accessoria.

B E L L I S A R I O . Forse le mie osservazioni sono poco rilevanti, ma mi sembra non sia da escludere il caso di un alunno che riesca a raggiungere l'aureo sei in ogni materia, ed a proposito del quale il consiglio di classe emetta un parere negativo per quanto riguarda l'attitudine. Questo parere è puramente indicativo o è invece vincolante?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se (come è indubbio nel caso prospettato) l'alunno viene promosso, il parere del consiglio di classe starebbe soltanto ad indicare che quel ragazzo ha maggiori attitudini per un tipo di scuola diverso da quello che ha fino a quel momento frequentato.

B E L L I S A R I O . Vi è un altro punto che, a mio avviso, va chiarito. Facendo precedere lo scrutinio finale da questo esperimento di carattere valutativo (o valutazione di bilancio, come lo ha definito la volta scorsa l'onorevole Gui) il risultato dello scrutinio ne sarà necessariamente influenzato. Non vorrei quindi che con una semplice inversione di termini, si inserisse in pratica quell'esame che noi vogliamo eliminare prima dello scrutinio. In tal caso infatti non risolveremmo il problema, ma lo avremmo solamente anticipato nel tempo, di un mese o due, a seconda che quella valutazione venga fatta durante il terzo trimestre o immediatamente prima dello scrutinio finale. In altre parole, cioè, se lo scrutinio finale è condizionato dal risultato di questo esperimento, per il fatto stesso che sono previste due prove scritte ed un colloquio, noi faremmo rientrare dalla finestra ciò che abbiamo vo-

luto far uscire dalla porta. Facciamo un caso pratico. Poniamo, ad esempio, che nella prova scritta su una materia caratterizzante, come potrebbe essere il greco, per una di quelle vicende sfortunate che tanto spesso capitano nella scuola, un allievo riporti un voto negativo: cosa avviene in questo caso?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Tale risultato negativo non avrebbe alcun valore preclusivo, come lo avrebbe invece quello di un esame, in quanto questo esperimento fornisce soltanto alcuni dei tanti elementi di valutazione che agli insegnanti sono necessari per il giudizio finale.

B E L L I S A R I O . Se così è, è necessario che gli insegnanti siano ben convinti di quanto ha detto il Ministro, perchè altrimenti quell'esame che noi volevamo eliminare, ritornerebbe sotto mentite spoglie.

R O M A N O . Passando ad altro argomento, vorrei sapere se la materia caratterizzante viene stabilita a scelta degli alunni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* No, sarà scelta dai presidi e dai professori, i quali dovranno stabilire (per esempio) se debba farsi il greco o il latino.

P I O V A N O . Riallacciandomi a questa ultima osservazione del collega Romano vorrei far rilevare che, quanto meno in sede di regolamento, si dovrebbero precisare le materie su cui gli alunni verranno chiamati a sostenere queste due prove particolari. E questo punto dovrebbe essere ben noto e ben chiaro a tutti, in modo che non si crei un autentico caos per il fatto che ogni consiglio di classe decida di scegliere come materia caratterizzante una materia diversa.

Vorrei anche aggiungere che sono contrario a quanto è qui stato detto circa la necessità di lasciar decorrere un certo periodo di tempo (rispettivamente un anno o due anni) dal conseguimento del diploma di scuola media prima che un candidato privatista possa sostenere l'esame. Può infatti anche darsi il caso di candidati che abbiano magari venti anni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quella delineata è un'altra ipotesi che dobbiamo tener presente con un'apposita norma.

P I O V A N O . Sono perfettamente d'accordo, in quanto se accettassimo integralmente nella forma attuale l'emendamento del senatore Donati, costringeremmo in pratica un candidato di vent'anni ad aspettare altri due anni prima di poter sostenere la prova finale del biennio. Pertanto, pure accettando lo spirito dell'emendamento Donati, vorrei che si prevedesse anche l'ipotesi da me prospettata e si ponesse riparo a questo pericolo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Potremmo stabilire che il candidato che abbia compiuto i sedici anni, o altra età che potremmo decidere di comune accordo, può attendere anche meno di un anno.

P R E S I D E N T E . Vediamo di fare il punto della situazione. Il ministro Gui ha presentato un emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3, che dovrebbe divenire il definitivo articolo 3 ed un secondo emendamento sostitutivo del secondo comma, che dovrebbe divenire articolo 4. L'ultimo comma dell'articolo diventerebbe articolo 5.

Do lettura dell'emendamento sostitutivo del primo comma proposto dall'onorevole Gui:

« Il passaggio dal primo al secondo anno del corso biennale e da questo al primo anno del corso successivo del medesimo tipo di scuola, avviene sulla base del risultato positivo dello scrutinio finale e di eventuali esami di riparazione nella sessione autunnale.

Lo scrutinio finale della seconda classe è preceduto, nell'ultima fase del terzo trimestre e nel normale orario delle lezioni, da due esperimenti scritti: uno di cultura generale ed uno relativo ad una materia caratterizzante, con temi uguali per tutte le sezioni. Ciascuno degli esperimenti scritti è integrato da una discussione sugli argomenti in essi trattati, al fine di cogliere e definire unitariamente i valori essenziali della formazio-

ne culturale e delle attitudini di ciascun alunno

In sede di scrutinio finale il consiglio di classe esprime un parere anche circa le attitudini di ogni alunno a proseguire gli studi nel medesimo, o in altro tipo di scuola ».

B E L L I S A R I O . Vorrei sapere se la scelta della « materia caratterizzante » prevista dal secondo comma di questo nuovo testo dell'articolo 3 verrà fissata in questa legge o è decisa *ad libitum* degli insegnanti.

P I O V A N O . Dovremmo decidere noi; e potremmo orientarci per il latino o il greco, visto che l'italiano non è caratterizzante. Sarebbe forse meglio scegliere il latino, visto che esso c'è sia nel liceo scientifico che in quello classico, il che potrebbe facilitare certi passaggi.

D O N A T I . Questa argomentazione però non vale per gli istituti tecnici e professionali: lascerei la scelta al Ministro.

B A L D I N I , *relatore.* Sono d'accordo con il senatore Donati: il sistema di questa scelta deve formare oggetto di regolamento.

Z A C C A R I . La volta scorsa presentai alcuni emendamenti al primo comma del testo originario dell'articolo 3; emendamenti che adesso dichiaro formalmente di ritirare, in quanto sono d'accordo con il nuovo testo proposto dal ministro Gui.

Vorrei però sapere se il giudizio espresso dal consiglio di classe circa l'attitudine di ogni alunno a proseguire gli studi nel medesimo o in altro tipo di scuola dovrà avere valore puramente accademico. In altre parole, vorrei sapere cosa accadrebbe se l'alunno, o la sua famiglia, non intendessero adeguarsi a quel giudizio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* È indubbio che, trattandosi appunto di un parere, esso non può avere assolutamente carattere vincolante, ma soltanto orientativo.

R O M A N O . Propongo, allora, di inserire al terzo comma del nuovo testo del-

l'articolo 3, dopo le parole « esprime un parere » la parola « orientativo », affinché non abbia a crearsi alcun dubbio in proposito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Accetto senz'altro questo emendamento: esso rientra perfettamente nello spirito con cui il testo è stato elaborato.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti i primi due commi del nuovo testo sostitutivo del primo comma dell'articolo 3.

(Sono approvati).

Metto ai voti l'emendamento del senatore Romano tendente ad inserire nel terzo comma dell'articolo 3 presentato dal Ministro la parola « orientativo » dopo le parole « esprime un parere ».

(È approvato).

Metto ai voti il terzo comma, del predetto nuovo testo, nella stesura emendata.

(È approvato).

B E L L I S A R I O . Prima che si proceda alla votazione del nuovo articolo 3, vorrei fare, per scrupolo di coscienza, una breve dichiarazione di voto.

Con questo articolo si attribuisce agli organi di classe una funzione di orientamento: ho già sostenuto molte volte in questa sede, che, in questa speciale funzione, al corpo docente debba essere affiancato del personale specializzato nel campo dell'orientamento scolastico e professionale. Sento quindi il dovere di sottolineare ancora una volta alla Commissione ed al rappresentante del Governo l'indifferibile esigenza di un servizio di orientamento scolastico e professionale, quel servizio cioè che ponga a disposizione dei genitori, degli insegnanti e degli alunni un personale altamente specializzato — composto di medici, di psicologi, di assistenti sociali e così via — effettivamente in grado di integrare con la sua competenza specifica la funzione di orientamento degli insegnanti.

In definitiva, quindi, nell'esprimere il mio

voto favorevole a questo articolo, non posso non rilevare ancora una volta, la necessità che si proceda sollecitamente alla creazione di un servizio di orientamento scolastico e professionale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura, presentato dal rappresentante del Governo in sostituzione del primo comma del testo originario dell'articolo 3, emendamento che andrà a costituire il testo del nuovo articolo 3.

(È approvato).

Passiamo ora all'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 3 (testo originario). A tale emendamento (che diverrebbe articolo 4) il senatore Donati propone di aggiungere la seguente norma: « I candidati privatisti che abbiano compiuto i diciotto anni di età o superato l'esame di licenza media da almeno un anno, sono ammessi a sostenere l'esame ».

M O N E T I . Io ritengo che il limite di anni diciotto sia un po' eccessivo.

G R A N A T A . Credo che una norma apposita non sia necessaria: vi è già una normativa riguardante i privatisti; infatti si prevede che questi non possono sostenere esami di idoneità se non siano trascorsi dalla licenza elementare tanti anni quanti ne sarebbero occorsi per portare a termine quel corso di studi, se avessero frequentato la scuola.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Oltre a questa bisogna anche considerare la ipotesi della persona anziana che, conseguita la licenza media, voglia sostenere gli esami di idoneità; in questo caso non mi sembra giusto che questa aspetti ulteriormente.

Credo piuttosto che sia giusta l'osservazione del senatore Piovano, che bisogna tener conto dell'età minima per poter sostenere questo esame. I candidati privatisti debbono aver conseguito la licenza media almeno un anno prima se vanno alla seconda classe del biennio, o almeno due anni prima se

vogliono sostenere gli esami per poter passare al corso di studi successivo al biennio. Il testo delle norme da inserire potrebbe quindi essere il seguente: « I candidati privatisti, per essere ammessi a sostenere l'esame di idoneità per il secondo anno di un corso biennale, debbono aver conseguito la licenza media da almeno un anno; e da almeno due anni, per essere ammessi a sostenere un esame di idoneità per il primo anno di un corso di studi successivo al biennio.

A detti esami sono comunque ammessi i candidati privatisti in possesso della licenza media che abbiano compiuto 16 anni di età ».

D O N A T I . Il limite di età di sedici anni sembra basso, quando si pensa che la scuola media finisce a quindici anni; in questo modo quasi tutti tenteranno questo esame allo scopo di fare in un anno due anni.

S P I G A R O L I . Avevo presentato un emendamento al testo originario dell'articolo 3, secondo comma: esso raccoglieva talune preoccupazioni del Consiglio superiore in relazione ai passaggi di classe da un tipo all'altro di biennio. Nel mio emendamento si chiede, per l'ammissione all'esame di idoneità, la promozione nelle materie comuni nel corso di provenienza; anche nel testo del Governo si parla di promozione, ma senza specificare bene in quali materie. Io quindi proporrei un emendamento per specificare, sia pure *ad abundantiam*, la vera natura di questa promozione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. La promozione si deve ottenere logicamente nelle materie comuni; è implicito poi che gli esami di integrazione avverranno sulle materie elencate nella tabella B

Ammettendo il suo emendamento, dovremo distinguere fin dal primo scrutinio tra materie caratterizzanti e materie comuni, e ciò non mi sembra possibile. In questo modo si ammette che un allievo, rimandato nelle materie caratterizzanti a giugno, possa nella stessa sessione fare gli esami di idoneità per un altro tipo di scuola. Credo perciò che sia più giusto quanto disposto dal testo pre-

sentato dal Governo, che, nel caso l'alunno sia rimandato, prevede che questo faccia ad ottobre l'esame di integrazione.

S P I G A R O L I . Credo che ciò vada invece contro la natura stessa di questo disegno di legge: esso intende permettere, ai ragazzi che non si trovino bene in un tipo di scuola, di passare ad altro tipo di scuola più consono alle loro attitudini. Se noi subordiniamo il passaggio ad altro tipo di scuola alla promozione anche nelle materie caratterizzanti, frustriamo il desiderio del ragazzo di passare ad un tipo di scuola in cui ci siano altre materie caratterizzanti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ciò invece lo si evita in quanto il ragazzo che vuole riparare all'esame, viene sottoposto ad un esame nelle materie comuni, in cui non aveva raggiunto la sufficienza.

S P I G A R O L I . Nel testo proposto dal Governo si stabilisce che il ragazzo per potere tentare il passaggio in un altro tipo di scuola deve aver ottenuto la sufficienza in tutte le materie sia comuni che caratterizzanti. È esatto questo?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non del tutto, in quanto le ipotesi previste sono varie e diverse tra di loro.

C'è ad esempio, l'ipotesi dell'alunno che, promosso in tutte le materie, voglia passare ad altro tipo di scuola; in tal caso egli, sostenendo l'esame di idoneità solo sulle materie caratterizzanti, che non siano comprese nel programma del corso di studi seguito, può passare ad un altro corso di studi.

Se poi si tratta di un ragazzo che è stato ammesso a riparare, qualunque sia la materia, egli può fare l'esame di idoneità nelle materie caratterizzanti della scuola dove vuole andare, e nelle materie comuni nelle quali non ha raggiunto la sufficienza. In questo modo l'esame di riparazione non è obbligatorio.

S P I G A R O L I . Io volevo soltanto precisare e rafforzare il principio che il ragazzo, promosso nelle materie comuni e ammesso a

riparare in quelle caratterizzanti, possa fare l'esame di passaggio ad altra scuola sostenendo la prova nelle materie caratterizzanti.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sarei d'accordo.

D O N A T I. Neppure io sarei favorevole a questa proposta per una ragione di carattere pratico; con essa infatti certe materie verrebbero trascurate dagli alunni. Qualora l'alunno sapesse che a giugno può ottenere l'ammissione all'anno successivo presentandosi in un'altra scuola, si creerebbe del disordine nella scuola e si metterebbe il professore in una condizione difficile.

Per questo io propongo che, chi vuole passare ad un'altra scuola nella sessione di giugno, debba essere promosso in tutte le materie; se viene rimandato, può sostenere ad ottobre l'esame per passare ad altro tipo di scuola.

S P I G A R O L I. Ma ad ottobre deve sempre sostenere l'esame nelle materie caratterizzanti nella scuola di provenienza. Se invece ammettiamo, ad ottobre, il ragazzo a sostenere l'esame nelle materie caratterizzanti nella scuola in cui intende andare, la situazione temuta dal senatore Donati si manifesta ugualmente.

D O N A T I. L'importante è che il ragazzo sia rimandato ad ottobre, sessione in cui egli potrà fare la scelta: o fare l'esame di riparazione, o sostenere l'esame sulle materie caratterizzanti.

S P I G A R O L I. Credo che non abbia tenuto conto, senatore Donati, della possibilità che il ragazzo, rimandato ad ottobre, non superi gli esami nella scuola in cui intende andare. In questo caso, si porrà il ragazzo in una grave situazione; viene bocciato dalla scuola in cui intende andare, e nello stesso tempo non può più sostenere gli esami di riparazione nella scuola di provenienza. Ammettendolo invece a sostenere le prove a giugno gli daremo la possibilità, se bocciato nella scuola cui intende trasferirsi, di

riparare ad ottobre nella scuola di provenienza.

D O N A T I. Nessuno può permettersi di dare un esame per passare alla classe superiore di un qualsiasi altro corso di studi se prima non è stato promosso nel corso dal quale proviene.

M O N E T I. Ritengo che le osservazioni fatte dal collega Spigaroli debbano essere attentamente considerate. Quanto diceva poco anzi il senatore Donati vale con riferimento alla situazione attuale, in cui gli istituti superiori sono chiaramente caratterizzati: la scelta di uno di essi denota già da parte dell'alunno una preferenza specifica. Con questo disegno di legge invece noi abbiamo voluto creare un sistema di materie comuni proprio per permettere all'alunno di posticipare nel tempo la sua scelta. È evidente pertanto che qualora un ragazzo abbia ottenuto la promozione nelle materie comuni potrà cambiare corso sostenendo soltanto un esame nelle materie caratterizzanti. È difficile, d'altra parte, che si verifichi il caso prospettato dal collega Donati, di un ragazzo che, iscrittosi ad un certo biennio magistrale, trascuri completamente tutte le materie caratterizzanti, nella convinzione di non voler seguire successivamente nessuna di esse. In questo caso, infatti, non avrebbe più senso che quel ragazzo si sia iscritto a quel certo biennio, perchè se lo ha fatto vuol dire che gli sembrava di essere portato per quel corso particolare. Io prevederei quindi un sistema piuttosto elastico, che consenta ad un ragazzo che si accorga durante l'anno di aver sbagliato corso di passare ad un altro: solo a questo punto dovrà studiare le materie caratterizzanti, mentre fino ad allora sarà sufficiente che abbia seguito quelle comuni. Ritengo cioè, in altre parole, che l'impostazione data dal collega Donati possa essere giusta soltanto fino al momento in cui vi saranno delle scuole che pretendano dall'alunno una scelta esclusiva.

B A S I L E. Mi scuso fin d'ora con i colleghi se, nel corso della mia esposizione, commetterò qualche errore di impostazione,

non avendo potuto seguire fin dall'inizio lo esame di questo provvedimento. Mi sembra comunque che lo scopo del disegno di legge sia quello di permettere un cambiamento di corso durante il biennio: nel corso della discussione il problema si è spostato a considerare ciò che può accadere al termine del corso stesso.

Appare logico agevolare al massimo la possibilità di passaggio di corso durante il biennio, ma non si deve dimenticare che, giunti all'ultimo anno, per poter passare al triennio successivo deve essere necessaria una valutazione complessiva. Pertanto, quando un alunno ha avuto per tutto il primo anno la possibilità di cambiare, si può pretendere che, giunto all'ultimo anno almeno a giugno, non possa esercitare questa facoltà se non dopo aver conseguito l'idoneità nelle materie comuni. L'esame sulle materie caratterizzanti potrà sostenerlo, quale esame di integrazione, nella sessione di ottobre; se infatti si accettasse l'impostazione del senatore Spigaroli, che chiede che anche questo esame sulle materie caratterizzanti venga fatto a giugno, incorreremmo nell'inconveniente lamentato dal collega Donati.

P I O V A N O . Vorrei pregare il collega Spigaroli di recedere dalla sua posizione, in quanto ritengo che la sua preoccupazione possa essere ovviata da quanto disposto nel primo comma ove è detto che: « per l'alunno ammesso a riparare, il passaggio avviene con un esame di idoneità nelle materie caratterizzanti ed un esame nelle materie comuni nelle quali non aveva raggiunto la sufficienza ». Ciò significa che se un ragazzo si rende conto, ad esempio nel mese di dicembre, di aver sbagliato scuola e di non provare più alcun interesse per quelle materie caratterizzanti, potrà tranquillamente trascurare tali materie, purchè per la sessione di ottobre si prepari sulle materie caratterizzanti dell'altro tipo di scuola al quale intende passare.

S P I G A R O L I . Mi sembra che se concedessimo all'alunno la possibilità di poter comunque essere promosso a giugno, lo agevoleremmo ancora di più. Non ho comunque

intenzione di insistere troppo sulla mia proposta.

P I O V A N O . Forse la soluzione proposta dal collega Spigaroli renderebbe le cose difficili. Ammetto che un ragazzo voglia, a un certo punto, abbandonare una materia (di ciò informando il professore), ma credo d'altra parte che egli debba prendere una decisione del genere avendo ben chiaro in mente cosa intende fare. Se quindi possiamo concedere che egli lasci subito la materia che non gli interessa, dobbiamo dargli la possibilità di aspettare fino ad ottobre per decidere a quale nuova materia dedicarsi.

P R E S I D E N T E . Vorrei inoltre aggiungere che il periodo da giugno a ottobre sarà molto utile al ragazzo per prepararsi a sostenere gli esami.

S P I G A R O L I . Avrebbe potuto prepararsi anche durante l'anno; comunque non insisto sulle mie osservazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Limoni aveva presentato al secondo comma del testo originario dell'articolo 3 un emendamento formale che può adattarsi anche al nuovo testo di quel comma, che è stato trasformato in comma primo dell'articolo sostitutivo. Tale emendamento tende a sostituire le parole « Il passaggio dal primo al secondo anno di un corso biennale » con le parole « Il passaggio dal primo anno di un corso biennale al secondo anno di un corso biennale diverso ».

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
D'accordo: è una dizione preferibile.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(È approvato).

Metto ai voti il comma nel testo emendato.
(È approvato).

Metto ai voti il secondo comma nel testo di cui si è già data lettura.
(È approvato).

Metto ai voti infine i due commi aggiuntivi proposti dal Ministro nel corso del dibattito.

(Sono approvati).

Il nuovo testo dell'articolo aggiuntivo — che assume il numero 4 — dopo l'emendamento testè approvato, con l'aggiunta di due commi finali e qualche modifica di coordinamento formale, introdotta ai fini di una migliore comprensione delle norme contenute nei primi due commi originali, potrebbe risultare così formulato:

« Il passaggio dal primo anno di un corso biennale al secondo anno di un corso biennale diverso, ed il passaggio dal biennio di un tipo di studi, al primo anno di un corso successivo di tipo diverso, se l'alunno è stato promosso, avvengono con un esame di idoneità sulle materie caratterizzanti che non siano state oggetto di studio con programmi equivalenti nel corso di provenienza.

Per l'alunno ammesso a riparare, il passaggio avviene con un esame di idoneità nelle materie caratterizzanti, ed un esame nelle materie comuni nelle quali non aveva raggiunto la sufficienza; per l'alunno escluso dalla riparazione in seguito a risultato insufficiente nelle sole materie caratterizzanti, il passaggio avviene con esame di integrazione limitato alle materie caratterizzanti del tipo prescelto.

I candidati privatisti sono ammessi a sostenere esami di idoneità per il secondo anno di un corso biennale e per il primo anno del corso successivo, sulle materie comuni e su quelle caratterizzanti. A tali candidati, qualora abbiano sostenuto gli esami nella prima sessione, e si trovino nelle condizioni indicate nel comma precedente, si applicano le disposizioni ivi previste.

I candidati privatisti, per essere ammessi a sostenere l'esame di idoneità per il secondo anno di un corso biennale, debbono aver conseguito la licenza media da almeno un anno; e da almeno due anni, per essere ammessi a sostenere un esame di idoneità per il primo anno di un corso di studi successivo al biennio.

A detti esami sono comunque ammessi i candidati privatisti in possesso della licenza media che abbiano compiuto 16 anni di età ».

Se non si fanno osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato).

Resta il terzo comma del testo originario dell'articolo 3, che diviene articolo 5. Il suo testo, coordinato con gli emendamenti precedentemente approvati, risulta il seguente:

« I programmi e le modalità di svolgimento dell'esame di idoneità sono stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione o, rispettivamente, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Passiamo all'esame delle Tabelle. Do lettura della tabella A:

TABELLA A

Religione, ore una; italiano, ore quattro; educazione civica, ore una; storia, ore due; geografia, ore una; lingua straniera, ore tre; matematica, ore tre; educazione fisica, ore due.

A questo punto ritengo necessario aprire una parentesi a proposito dell'istruzione artistica. Mi sembra infatti che abbiamo tenuto conto fino a questo momento del liceo artistico ma non, o almeno non abbastanza, dell'istituto d'arte, a proposito del quale, a mio parere, è molto importante precisare che il biennio dell'istituto d'arte è propedeutico del successivo corso di studi. Dopo la introduzione della nuova scuola media, in determinati corsi dell'istituto d'arte solo nel terzo anno si potrebbero insegnare le materie artistiche, il che equivarrebbe condannare l'istituto d'arte ad uno stato di vero disagio, in cui si troverebbe, impedito a poter assol-

vere ai suoi compiti. Un disegno di legge è stato da me presentato in materia, e spero potrà presto essere discusso, ma intanto è necessario che l'istituto d'arte si articoli in cinque anni e che nel biennio sia introdotta una lingua straniera.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati alle tabelle. I senatori Granata, Farneti Ariella e Scarpino propongono di sostituire la tabella A con la seguente:

« Religione (secondo la disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824 e successive modificazioni o integrazioni) ore una; italiano, ore quattro; storia ed educazione civica, ore tre; geografia, ore due; lingua straniera, ore tre; matematica, ore tre; scienze naturali o fisica, ore una; educazione fisica, ore due ».

G R A N A T A. Visto che di tutte queste cose abbiamo parlato ampiamente in sede di discussione generale credo non sia necessario illustrare questo emendamento. In esso, per quanto si riferisce alla religione, è contenuta una precisazione che non modifica affatto l'attuale situazione, ma serve soltanto ad evitare il pericolo di una situazione non voluta e innovativa.

Per quanto attiene invece alla variazione che proponiamo circa la distribuzione delle ore, mi sembra che da parte nostra sia stato ampiamente chiarito il criterio che ci ha indotto a proporre l'emendamento inteso ad irrobustire questo gruppo di materie fondamentali comuni a tutti i bienni.

B A L D I N I, *relatore*. Non apporterei alcuna modifica al testo attuale, intanto, per l'insegnamento della religione: il concetto espresso dal senatore Granata è già implicito...

G R A N A T A. Ma forse è preferibile renderlo esplicito!

S P I G A R O L I. Questo si può accettare, ma non la modifica relativa alla distribuzione delle ore.

D O N A T I. Potrei, in verità, anche accettare una modifica sostanzialmente vicina a

quella proposta dal senatore Granata ma un po' diversa circa la distribuzione delle ore. Praticamente, io preferirei portare a due le ore di matematica e quelle di scienze naturali e di fisica — quindi a 18 il numero complessivo delle ore settimanali —, eliminando però le scienze e la fisica dal gruppo delle materie caratterizzanti, là dove esse vengono previste. Questo è il mio punto di vista; comunque, mi riservo di sentire l'opinione del Ministro e, quindi, di esprimere definitivamente il mio parere.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Avevo già preannunciato qualche osservazione sulla tabella A durante la discussione generale. Desidero dichiarare subito, in merito all'emendamento del senatore Granata, che non ho alcuna difficoltà a che venga introdotta una specificazione per quanto concerne l'insegnamento della religione, secondo la formula già adottata per la scuola media. È chiaro che nessuno deve essere obbligato a seguire l'insegnamento della religione; è previsto che chiunque possa chiedere di astenersi.

G R A N A T A. Non è solo per questo che presentiamo l'emendamento, ma perchè senza una precisazione la materia potrebbe diventare obbligatoria anche dal punto di vista del voto e quindi della promozione, mentre allo stato si può non conseguire la sufficienza ed ottenere ugualmente la promozione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda le altre materie, accetto l'unificazione della storia e dell'educazione civica in un unico insegnamento. Circa l'orario complessivo, avevo delle riserve e debbo dire che ho pregato anche gli ispettori centrali di fare una valutazione, perchè mi sembrava che le 17 ore qui previste comportassero un impegno scolastico un po' eccessivo. Ora, l'identità dei programmi per le materie comuni a tutti i tipi di bienni è possibile con ore aggiuntive semprechè le materie comuni non occupino più di 16 ore settimanali. Complessivamente non si dovrebbero superare le 30 ore settimanali in alcun biennio, tran-

ne nei casi di esercitazioni pratiche connesse con le materie caratterizzanti, le quali dovrebbero consentire qualche variante. Quindi per non modificare eccessivamente l'assetto dei vari istituti, specialmente professionali, occorrerebbe non superare le 16 ore di insegnamenti comuni. La preoccupazione che avevo manifestata all'inizio, infatti, era quella di non inserire in questi istituti professionali programmi di materie comuni, che sono culturali e teoriche, oltre un certo limite, altrimenti ai ragazzi diventa insopportabile la frequenza.

Quindi, per la matematica, per esempio, per la quale la tabella A prevede tre ore, secondo gli ispettori centrali sarebbe opportuno stabilire due ore.

I senatori comunisti poi propongono di aggiungere un'ora per le scienze naturali e la fisica: è stato osservato che negli istituti professionali queste materie non esistono per cui, inserendole, porteremmo un ulteriore squilibrio nell'assetto degli istituti medesimi, a vantaggio di queste discipline culturali-teoriche, ma a danno delle materie caratterizzanti, e comunque con il risultato di arrivare ad un orario scolastico non sopportabile per i ragazzi.

Per riassumere, devo dichiararmi favorevole all'emendamento proposto dal senatore Granata per quanto si riferisce alla religione, alla storia e all'educazione civica; ma per il resto, non posso accettare un aumento dell'orario complessivo. Direi anzi, che bisognerebbe piuttosto ridurre di una, le ore di insegnamento indicate nella tabella, ed arrivare a 16 ore, altrimenti avremo gli squilibri che ho indicati. Queste non sono valutazioni ideologiche ma valutazioni di fatto e io credo che bisogna tenerne conto.

D O N A T I . Mi permetto di obiettare, signor Ministro, che la situazione degli istituti professionali, non sarebbe esattamente come hanno riferito gli ispettori, perchè la fisica esiste negli istituti professionali industriali...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione...* ma non negli istituti professionali commerciali!

D O N A T I . Esiste negli istituti professionali marinari; poi, negli istituti professionali femminili abbiamo l'igiene e la merceologia che non possono certamente essere considerate fisica, ma mi sembra che siano abbastanza vicine alle scienze naturali. L'unico caso veramente strano è quello degli istituti professionali per il commercio; d'altra parte, negli istituti tecnici agrari, per esempio, credo che ci sia la botanica, che è una parte essenziale delle scienze naturali.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma con un programma particolare attinente all'agricoltura; sarà botanica, zootecnia o altre cose del genere.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Ma tra le scienze naturali si può prevedere la scienza agraria!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Qui si parla di programmi identici: studio delle scienze naturali significa quindi una visione speculativa di queste scienze, non la eventuale applicazione pratica. Perciò, anche se negli istituti professionali è previsto lo studio della zootecnia, della botanica, si tratta di un programma particolare rivolto all'allevamento del bestiame, alla coltivazione delle piante e così via.

P I O V A N O . Vorrei rifarmi al parere che è stato trasmesso all'onorevole Ministro per vedere se non sia possibile approfondirlo un po'.

Praticamente, l'argomento fondamentale è quello dell'eccesso di orario che deriverebbe dall'accoglimento dell'emendamento proposto dal collega Granata o quello suggerito dal senatore Donati. Debbo dire che questo carico di orario scolastico, in realtà, non si deve valutare così rigidamente come sembra abbiano fatto gli ispettori, perchè non sono a mio giudizio accostabili, come impegno, come sforzo imposto all'alunno, le ore di esercitazione in laboratorio e le ore di studio a casa veramente intense, che possono essere richieste per certe materie. In sostanza, io non penso affatto che lo studio del latino e del greco nel ginnasio sia meno impegnati-

vo, anche come fattore tempo, di quanto possa esserlo lo studio di una certa disciplina in un istituto professionale che richiede una applicazione tecnica, perchè mentre l'applicazione tecnica permette al fisico qualche movimento, l'applicazione invece allo studio del latino o del greco costringe all'immobilità assoluta. Pertanto, credo che non si possa valutare il carico scolastico in termini di ore pure e semplici. L'ora di educazione fisica, per esempio, è un'ora di ristoro, di sollievo rispetto a qualsiasi altra.

D O N A T I . Dovrebbe esserlo!

P I O V A N Oa meno che non siamo di fronte ad un insegnante che non sappia fare il suo dovere. Molti di noi hanno fatto il ginnasio e ricorderanno che si poteva anche arrivare fino a mezzanotte per fare una versione di latino o di greco. Calcolare quindi il carico orario così come è stato calcolato, mi sembra che sia veramente un'astrazione; per tale ragione, siccome lo scopo fondamentale ritengo sia quello di dare una base culturale comune e tenuto conto che la fisica e le scienze figurano in quasi tutti i tipi di scuola qui elencati, anche se in qualche altro istituto professionale si impartisse l'insegnamento di queste due materie, benchè non strettamente richiesto, io sacrificerei tranquillamente il ragazzo per un'ora in più, perchè si tratterebbe di un'ora che egli passerebbe in un laboratorio con un impegno mentale e fisico non dico inferiore, ma certamente diverso rispetto a quello richiesto per lo studio delle altre materie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Granta insiste nell'emendamento?

G R A N A T A . Noi insistiamo, signor Presidente, perchè siamo sinceramente convinti dell'opportunità di introdurre tra le materie comuni l'insegnamento delle scienze e della fisica. Dovremmo sacrificare questo criterio, che nella sostanza — ne sono convinto — è accettato anche dall'onorevole Ministro, soltanto perchè in qualcuno degli istituti professionali queste materie non sono

previste tra le caratterizzanti. D'altra parte, mi sembra che da un punto di vista formativo e didattico sia più utile che l'insegnamento delle scienze e della fisica venga introdotto tra le materie comuni, per avere un *plafond* comune nel quale poi sarebbe più facile inserire delle discipline caratterizzanti, come potrebbe essere la zootecnia la quale presuppone, necessariamente, anche per un suo agevole apprendimento, un fondamento scientifico teorico generale. Noi non pretendiamo che tale insegnamento tra le materie comuni debba essere impartito con rigore analitico di altissimo livello; pensiamo che debba servire più ad una preparazione diciamo storica (empirica) che ad una preparazione tecnica.

È stato rilevato, del resto, un elemento negativo in questa proposta di legge: la denutrizione scientifica, tuttora esistente in tutta la scuola italiana, viene in un certo senso confermata malgrado il nostro sforzo teso — pure senza innovare nel senso delle grandi riforme — a creare un biennio comune che dovrebbe rispondere alle esigenze di una moderna pedagogia. Non ci dobbiamo certo preoccupare soltanto degli istituti di indirizzo alberghiero! Non credo che inserire l'insegnamento delle scienze e della fisica possa arrecare nocimento all'ordinamento della scuola.

Riteniamo indispensabile avviare i ragazzi a questa consapevolezza; molto però dipenderà dal buon senso di coloro che dovranno formulare i programmi. Noi conserviamo la nostra riserva, ma non insistiamo nella nostra proposta sulla formazione dei programmi. L'importante è che al momento di formulare i programmi si tenga conto del fatto che gli insegnamenti della scienza e della fisica debbono costituire una base orientativa e formativa senza un'impostazione catalogatrice o mnemonica, che potrà invece determinarsi man mano che i ragazzi frequenteranno i corsi della scuola secondaria superiore. E, se non introduciamo questi insegnamenti, pur riconoscendo che essi vengono impartiti in quasi tutti gli istituti, autorizziamo coloro che guardano con sospetto, con preoccupazione e con astio que-

sta nostra iniziativa, ad esprimere un giudizio negativo: in questo modo faremmo una scuola tendente ad un livello formativo più basso, anzichè ad un livello più alto. Insistiamo quindi per motivi pratici, non per una questione di principio.

D O N A T I . Dobbiamo però andare incontro anche alle esigenze indicate dall'onorevole Ministro, il quale ha fatto delle osservazioni fondate. Io penso che si possa tentare di risolvere il problema riducendo a due le ore obbligatorie di scienze naturali o di fisica e di matematica, lasciando impregiudicato il numero di ore aggiuntive, previste già dal disegno di legge.

Propongo quindi di inserire l'emendamento nel contesto del disegno di legge. Tutte le materie previste dalla tabella A hanno valore formativo: l'importante è che ogni ragazzo abbia una certa preparazione in fisica o in scienze. Non è la quantità delle nozioni che conta, ma la formazione mentale. A mio avviso, pertanto, la fisica e le scienze hanno questo valore formativo e nessun altro.

B A L D I N I , *relatore*. E chi stabilisce se si deve impartire l'insegnamento di fisica o quello di scienze?

D O N A T I . Evidentemente, chi fa il programma.

B A L D I N I , *relatore*. Mi permetto di fare osservare che viene così a cadere il principio delle materie comuni, perchè in qualche scuola avremo l'insegnamento di scienze, in qualche altra quello di fisica.

G R A N A T A . Ma lo stesso caso si pone per la lingua straniera, perchè in alcune scuole ci sarà l'inglese, in altre invece il francese.

B A S I L E . In questo caso, però, c'è l'equivalenza!

G R A N A T A . Anche in quest'altro, se accettiamo il criterio!

R O M A N O . Se accettiamo il principio che le scienze naturali sono formative al pari della fisica, non vedo quale differenza ci sia.

S P I G A R O L I . In realtà, come ha osservato giustamente il senatore Baldini, trovo che c'è qualche differenza soprattutto per quanto riguarda il passaggio dall'uno all'altro biennio, perchè indubbiamente queste materie saranno strutturate in modo tale da avere un loro proseguimento anche nelle scuole medie superiori. Quindi, un ragazzo che abbia seguito l'insegnamento di scienze nella scuola di provenienza e voglia accedere ad una scuola nella quale si impartisce l'insegnamento di fisica, come materia comune, indubbiamente se non fa un esame viene a trovarsi in una situazione di forte disagio.

G R A N A T A . E se ha seguito un insegnamento di lingua inglese e desidera accedere ad una scuola nella quale invece si impartisce l'insegnamento della lingua tedesca?

S P I G A R O L I . Lei sa benissimo che le lingue straniere sono facoltative, quindi è meno probabile che ci sia una differenza; in ogni caso, frequentando un'altra scuola in un'altra sede il ragazzo può trovare la lingua straniera confacente; in questo caso invece non vi è alcuna scappatoia.

G R A N A T A . Ma là dove vi sono due corsi, in uno si può impartire l'insegnamento di scienze, nell'altro quello di fisica e il ragazzo che chiede il passaggio andrà a frequentare il corso che ritiene più confacente.

S P I G A R O L I . D'altra parte, per un certo tipo di scuola è necessario scegliere una determinata materia: non è che si possa seguire alternativamente l'una o l'altra. Un ragazzo, quindi, se passa dal biennio al primo anno di un corso successivo di tipo diverso di scuola, sarà completamente digiuno di una materia nella quale dovrà cimentarsi nel biennio superiore.

L I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, io sarei dell'avviso di non modificare la formulazione originale del disegno di legge, perchè fino a quando consideriamo materie comuni quelle di cui alla tabella A credo che non vi sia possibilità di equivoco, di pareri contrastanti, trattandosi di un gruppo di materie — che in un certo senso possiamo considerare di un unico carattere — di cultura generale, di base.

Uscendo dall'ambito di queste discipline comuni troviamo le materie caratterizzanti: ma per quanto concerne la fisica e le scienze si tratta di materie insegnate pressoché in tutti i bienni; se esaminiamo infatti la tabella B, troviamo la fisica in sette tipi di scuole e le scienze in cinque; dunque un vero problema non si pone.

B A S I L E . Non avranno probabilmente neppure programmi identici!

L I M O N I . Ed è giusto caratterizzare quei tipi di scuola con questi insegnamenti.

Per tali considerazioni io ritengo opportuno che il disegno di legge resti nei termini in cui è stato presentato. Mi permetto di aggiungere, a titolo di raccomandazione, che non dobbiamo dimenticare che qui ci troviamo di fronte ad una scuola destinata a ragazzi dai 14 ai 16 anni. Siamo in gran parte docenti e padri di famiglia, oltre che legislatori, quindi dobbiamo tener presente che cosa significa il carico di 30 ore settimanali. Il principio della settimana corta l'abbiamo rivendicato per tutti e sappiamo che ormai negli uffici non si lavora più di cinque giorni alla settimana. Ora, per le scuole, io direi di ridurre pure il periodo delle vacanze se è necessario recuperare, ma credo che sia indispensabile alleggerire il carico scolastico giornaliero e settimanale.

P I O V A N O . Il senatore Limoni si riferisce alla situazione attualmente esistente nella scuola italiana in cui ogni professore si regola come se il ragazzo debba rispondere a lui soltanto. Da questo punto di vista il senatore Limoni ha perfettamen-

te ragione, perchè l'impegno scolastico del mattino è poi sovraccaricato da un impegno aggiuntivo costituito dai compiti che l'allievo deve svolgere a casa. Il discorso da fare sarebbe troppo lungo; è certo però che si tratta di infrangere anche la mentalità di una certa categoria di vecchi insegnanti ed io credo che in questo disegno di legge dovremmo fare un richiamo alla necessità di un retto funzionamento di certi organismi — e mi riferisco al consiglio dei professori — che furono istituiti con la scuola media.

D O N A T I . Credo che le obiezioni sollevate dalle varie parti siano molto fondate e debbo dire francamente che la discussione ha fatto su di me un effetto notevole.

Il passaggio dall'uno all'altro tipo di scuola così come noi lo abbiamo concepito, con l'esame di integrazione limitato alle sole materie caratterizzanti, perderebbe di significato qualora noi aggiungessimo anche l'insegnamento delle scienze e della fisica. D'altra parte, che cosa perdiamo dal punto di vista della formazione scientifica non accettando l'inserimento di queste due discipline tra le materie comuni? Molto poco, a mio avviso, perchè soltanto alcuni istituti mancano dell'insegnamento delle scienze e della fisica tra le materie caratterizzanti, ma hanno in aggiunta altre discipline che, per certi aspetti, sono simili alle scienze e alla fisica. Le tecnologie, per esempio, hanno certamente un rapporto molto stretto con l'insegnamento della fisica, come lo hanno, del resto, la merceologia o l'agraria con le scienze, anche se non possono essere definite tali.

Penso quindi che si debba rinunciare ad allargare ulteriormente il gruppo delle discipline comuni previste nel disegno di legge. Quando si discuteva poc'anzi sulla diversità tra le varie lingue straniere, avrei voluto far notare che tale diversità comporta qualche difficoltà; i presidi lo sanno benissimo, perchè in determinati casi si impone la necessità di assistere privatamente gli alunni che nella scuola di provenienza hanno seguito l'insegnamento di una lingua non prevista nella scuola di ammissione. Nella

mia scuola è insegnata la lingua inglese, e ho dovuto organizzare dei corsi privati, sussidiati dalla cassa scolastica, per gli alunni che avevano seguito l'insegnamento di francese e che volevano continuare con la stessa lingua. Ora, se a queste difficoltà, che già esistono per la lingua straniera, ne aggiungiamo un'altra per le scienze e per la fisica, il problema diventa veramente preoccupante anche dal punto di vista economico e cioè per quanto concerne il reperimento dei fondi necessari per pagare le lezioni. Per queste considerazioni, penso quindi che sia opportuno attenerci alle linee esposte nel progetto originario.

M O N E T I . Sono anch'io del parere che ci si debba attenere alla proposta iniziale: le considerazioni esposte dal collega Limoni mi trovano pienamente d'accordo. Qualcuno pensa — almeno così mi è sembrato di capire — che il programma delle materie comuni richieda un impegno intellettuale maggiore rispetto al programma delle materie caratterizzanti. Ora, io non condivido affatto questa impostazione, perchè le materie comuni sono essenziali, impegnative, per consentire al ragazzo di acquisire un certo tipo di cultura generale; ma se noi esaminiamo le materie caratterizzanti, dobbiamo rilevare che esse non solo sono impegnative in sé e per sé, ma lo sono anche in quanto debbono aiutare il ragazzo, la sua famiglia e lo stesso insegnante, ad accertare se la via che si intende prendere è quella giusta o meno.

B E T T O N I . Sono anch'io del parere che la tabella *A* debba essere approvata così come formulata inizialmente, oltre che per i motivi cui ha fatto cenno il senatore Limoni, anche per alcune considerazioni di carattere pratico. Intanto perchè, se il numero delle discipline comuni è chiaramente definito, la fisionomia dei bienni sarà resa più facilmente omogenea. Penso che se vogliamo prevedere come possibile l'eventuale decentramento dei bienni, bisognerà che non vi siano delle classificazioni che ne rendano difficile l'attuazione. Credo poi che la non introduzione di altre discipline comuni serva allo scopo di contenere nei limiti

obiettivamente accettabili il carico complessivo dell'orario scolastico.

Avendo presente la situazione attuale quale realmente essa è, ritengo che si debba compiere uno sforzo per ridurre per quanto è possibile il carico dell'orario scolastico; e ciò non si può ottenere col « trucco » al quale i capi d'istituto sono talvolta costretti a ricorrere oggi, cioè riducendo in maniera didatticamente inaccettabile l'ora a 50 minuti o a 40 minuti.

R O M A N O . Probabilmente con un po' di buona volontà avrebbe potuto anche essere accettata la dizione « scienze naturali o fisica », in modo che un anno si sarebbero studiate le scienze e l'anno successivo la fisica, oppure nel corso dello stesso anno si sarebbe potuto svolgere l'uno e l'altro insegnamento.

Per quanto riguarda il carico settimanale delle ore di insegnamento, si tratta di sapere che cosa vogliamo fare. Ho avuto occasione di vedere in Germania i ragazzi della scuola elementare in gabinetto di chimica, intenti a fare degli esperimenti e credo che non si stancassero eccessivamente. Ovviamente, se lo studio delle scienze naturali dovesse comportare la catalogazione delle piante e degli animali, avrebbero ragione i colleghi i quali affermano che aumentiamo notevolmente il carico delle ore di insegnamento.

Comunque, per evitare ulteriori discussioni, ritengo che si possa accedere alla richiesta di ritornare al testo originale, mantenendo però la precisazione per quanto riguarda l'insegnamento della religione e l'unificazione delle cattedre di storia e di educazione civica. Ovviamente ci opporremo con fermezza se nel corso della discussione sulle materie relative alla tabella *B* si cercasse di sopprimere l'insegnamento delle scienze e della fisica là dove esso è previsto.

B E L L I S A R I O . Giacchè abbiamo visto che c'è la possibilità di ridurre a due le ore di lingua straniera e quella di matematica, riduciamole.

Sto cercando di immedesimarmi nel ragionamento del senatore Limoni, ma ritengo che se il numero di ore rimane invariato,

quanto detto dal collega non può certo intendersi accolto. In pratica, quindi, aveva ragione il senatore Piovano, quando diceva che occorre spostare il discorso, dal numero di ore, al tipo di materie da inserire nella tabella A. Se, in altre parole, si fosse voluto inserire le scienze naturali e la fisica fra le materie comuni non si sarebbe mutato il numero delle ore; ma se decidiamo invece di inserire le scienze naturali e la fisica tra le materie caratterizzanti (e credo che lo si potrebbe fare, proprio per venire incontro alle considerazioni fatte dal senatore Limoni), potremmo anche ottenere il risultato di diminuire di due ore l'insegnamento delle materie comuni.

P I O V A N O . Se proprio ve ne è la necessità, perchè allora non alleggeriamo le materie caratterizzanti?

B E L L I S A R I O . Certo, possiamo anche fare così.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi sembra che proporre di ridurre le ore di matematica da tre a due ore, dopo la richiesta di introdurre le scienze o la fisica, sia del tutto contraddittorio e quindi ritengo conveniente che tale proposta sia accantonata.

Per quanto riguarda la lingua straniera, vorrei far osservare che, siccome siamo orientati ad introdurne, in futuro, almeno una anche nel triennio (e su questo credo che siamo tutti d'accordo), non è più indispensabile che siano per questa materia previste tre ore nel biennio. Sono convinto infatti che il numero di ore che si otterrà in totale in tutto il corso di studi sarà più che sufficiente a dare agli alunni le necessarie nozioni su quella lingua, senza considerare poi che la mia proposta permette di giungere anche all'alleggerimento delle sedici ore.

S C A R P I N O . L'onorevole Ministro ha accennato ad un orientamento comune che vi sarebbe nell'ambito della Commissione in favore dell'inserimento della lingua straniera; di questo però ci occuperemo in seguito e quindi per il momento conviene la-

sciare le ore previste per la lingua straniera, altrimenti metteremmo in serio imbarazzo gli istituti professionali.

R O M A N O . Se vogliamo, in definitiva, giungere ad una redistribuzione di ore tra materie comuni e materie caratterizzanti (togliendone alcune alle seconde ed aggiungendole alle prime), allora noi saremmo d'accordo; ma se invece si vuol ridurre il numero delle ore di insegnamento delle materie comuni per diversificare ancor più tra loro i vari tipi di scuola (mentre invece lo obiettivo deve essere quello di avvicinarle al massimo, in vista di una futura unificazione), allora non possiamo assolutamente essere d'accordo.

M O N E T I . Miriamo solo a far licenziare i ragazzi.

B E L L I S A R I O . Comunque non insisto.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti la prima parte, relativa all'insegnamento della religione, dell'emendamento dei senatori Granata, Farneti e Scarpino, accolta dal Governo.

(È approvata).

Metto ai voti la parte del predetto emendamento relativa all'unificazione della dizione « storia ed educazione civica ».

(È approvata).

Metto quindi ai voti la tabella A quale risulta con gli emendamenti approvati.

(È approvata).

Passiamo alla tabella B. Ne do lettura:

TABELLA B

Materie caratterizzanti per:

Biennio del ginnasio: latino, greco, storia dell'arte dell'età classica, scienze;

Biennio del liceo scientifico (sostituisce la classe di collegamento e la seconda clas-

se): latino, scienze, disegno e storia dell'arte;

Biennio dell'istituto magistrale (sostituisce la classe di collegamento): latino, scienze, disegno e storia dell'arte, letteratura per l'infanzia, psicologia, musica e canto.

Biennio degli istituti tecnici:

commerciale e mercantile: fisica, chimica, scienze e merceologia, seconda lingua straniera, esercitazioni pratiche di stenodattilografia e calcolo computistico;

per geometri: fisica, chimica, disegno tecnico e architettonico;

agrari: fisica, chimica, disegno tecnico, esercitazioni di scienze agrarie e botanica;

industriali: fisica, tecnica industriale, chimica, disegno tecnico, esercitazioni pratiche;

nautici: fisica e laboratorio, disegno tecnico, esercitazioni marinaresche;

femminili: scienze, economia domestica, disegno tecnico, esercitazioni pratiche di economia domestica e lavori femminili;

turismo: altre due lingue straniere, tecnica turistica, disegno tecnico, esercitazioni pratiche di stenodattilografia e computisteria.

Biennio dei Licei artistici (il biennio sostituisce la prima classe): storia dell'arte, plastica, rappresentazioni geometriche, prospettiva.

Biennio degli Istituti d'arte: storia dell'arte e delle applicazioni artistiche, tecnologia generale, disegno dal vero, plastica, disegno geometrico e geometria descrittiva, composizioni, disegno costruttivo e tecnologie speciali, applicazioni di laboratorio.

Biennio degli Istituti professionali:

commerciali: seconda lingua straniera, tecnica amministrativa aziendale, dattilografia, stenografia, calcolo a macchina;

alberghieri: seconda lingua straniera, terza lingua straniera, tecnica professionale,

geografia e organizzazione turistica, igiene professionale (solo per gli addetti ai servizi di segreteria), nozioni di amministrazione alberghiera, dattilografia, esercitazioni pratiche;

industriali: fisica, tecnica professionale, esercitazioni pratiche;

marinari: fisica, tecnica professionale, esercitazioni pratiche;

femminili: economia domestica, merceologia, contabilità, disegno e storia del costume, igiene, tecnica professionale, esercitazioni pratiche.

NOTA. — Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, saranno determinate le materie caratterizzanti, nonché gli orari e i programmi di insegnamento per gli istituti professionali agrari e per sezioni di qualifica atipiche sia degli istituti professionali che degli istituti di istruzione artistica.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Nel dichiararmi in linea generale favorevole, osservo, prima di tutto, che, sul piano formale, sarebbe preferibile la dizione « biennio del liceo-ginnasio »; inoltre, per quanto riguarda il liceo scientifico si deve considerare l'opportunità di inserire la fisica, mentre per quanto riguarda l'istituto magistrale, occorrerebbe eliminare la psicologia. Infine vi è necessità di una precisazione formale che chiarisca che la classe di collegamento sostituita dal biennio del liceo scientifico è quella in atto. Propongo dunque formalmente tali emendamenti.

R O M A N O . E la letteratura infantile?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quella si può lasciare, perchè l'età di questi giovani è tale che permette loro di apprezzare di più questa materia; non così si può dire per la psicologia che, a mio giudizio, richiede una maggiore maturità.

D O N A T I . Potrebbero essere sostituite ambedue con una specie di lettura pedagogica a carattere biografico.

G R A N A T A . Per mozione d'ordine. Pregherei il Presidente di regolare la discussione sulla tabella B per fasi successive, cioè di esaminare caso per caso i vari punti della tabella cominciando dal biennio del ginnasio. A questo proposito vorrei dire qualche cosa.

So benissimo che susciterò qualche dissenso tra i colleghi della Commissione, ma spero anche di ottenere qualche consenso. Io stesso non ho formulato un emendamento in merito e chiedo aiuto alla Commissione stessa per cercare di raggiungere una formulazione accettabile.

Una delle carenze rilevate nei programmi delle nostre scuole è quella relativa alla assenza della storia della musica; mi rendo conto che così dicendo apro la strada a problemi molto complessi — ed è per questa ragione che non ho formulato emendamenti — per cui sono disposto anche a non insistere, però un invito a meditare su questo argomento desidero farlo. È possibile modificare la tabella per il biennio del ginnasio e per il liceo scientifico — per gli altri corsi parleremo successivamente — aggiungendo storia dell'arte e della musica?

D O N A T I . Ma volete proprio annoiare a morte i nostri ragazzi? Ora esageriamo!

G R A N A T A . Alla brutale interruzione del senatore Donati bisogna obiettare che quello che lui ha detto dipende dal modo come s'impartiscono questi insegnamenti. Per quanto si riferisce alla storia della musica, credo che, se impartita nel modo giusto, non annoi i ragazzi, bensì li avvii al gusto e li educi. Io non parlo della tecnica musicale o altro, parlo della storia della musica come avviamento al gusto della musica. Questo, in realtà, manca nella nostra scuola: ora la formazione della sensibilità musicale è affidata esclusivamente alla particolare attitudine o vocazione del soggetto, o a scelte individuali...

A L C I D I R E Z Z A L E Ao all'ambiente familiare.

G R A N A T Ao all'ambiente familiare, appunto, ma la scuola non aiuta. Eppure

il nostro è un Paese, ricco di tradizioni musicali, in cui la coscienza e la sensibilità musicale sono disponibili per un tale insegnamento.

Onorevole Presidente, parlo anche come docente che ha rilevato questa mortificante carenza della nostra scuola, la quale permette che i nostri ragazzi concludano il ciclo ordinario ignorando tutto della musica. Ma ripeto: io non chiedo uno mnemonico insegnamento di storia o nozioni di musica, ma sollecito — e questo è forse possibile coi sussidi che la scuola moderna va acquisendo e coi mezzi, sia pur modesti a disposizione, dell'audizione — un insegnamento di natura diretta. Un insegnante che sappia il suo mestiere — e di questi parliamo, perchè gli altri insegnanti non sono — può rendere gradevolissimo l'apprendimento della storia della musica se, anzichè fare delle disquisizioni astratte o riportare notizie aridamente biografiche, accompagna i ragazzi ad ascoltare delle riproduzioni, delle registrazioni di un brano musicale e lo commenta e lo fa commentare. Questo a me pare di importanza fondamentale.

Ci sono molte difficoltà, e per questo chiedo l'aiuto della Commissione: se si potesse inserire, anzichè la storia dell'arte dell'età classica (lasciando agli elaboratori dei programmi la più ampia facoltà di fare questa introduzione), la storia dell'arte e della musica nel senso che ho cercato di illustrare, sarebbe cosa veramente meritoria e utile. Potrebbe benissimo provvedervi lo stesso insegnante di italiano, oltre che naturalmente un insegnante di storia della musica che abbia un certo numero di ore. Comunque questi sono problemi di carattere pratico che forse possono anche essere risolti in altra sede; a me interessa porre il problema, prospettare questa esigenza all'attenzione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè la materia ci appassiona, sento il dovere di intervenire anche io. Se il senatore Granata pensa di associare la storia della musica a quella dell'arte, evidentemente vuole togliere delle ore all'insegnamento della storia dell'arte. Ora i programmi di storia dell'arte sono vasti e impegnativi al punto che — se le mie infor-

mazioni e la mia esperienza sono esatte — raramente i nostri ragazzi arrivano, nei programmi, al Rinascimento, alle grandi figure del Cinquecento: escono quindi praticamente digiuni di arte.

Ho poi qualche preoccupazione e qualche dubbio che la storia dell'arte dell'età classica si possa porre nel ginnasio, perchè la considero materia difficile: ricordo (ed era l'insegnante di latino che ci impartiva le lezioni) di aver trovato molta difficoltà, per quanto avessi una vera passione per l'arte, in questa materia; ora finchè si parla dei licei, degli istituti magistrali, va bene, ma sono preoccupato se si parla anche del ginnasio.

BELLISARIO. Però si stava parlando della musica.

PRESIDENTE. La scuola, dicevo, non è del tutto assente nel settore della musica: l'AGIMUS, per esempio, fa molto. Si potrebbe fare molto di più, è vero; però introdurre addirittura questo studio della storia della musica temo che sia prematuro.

ZACCARI. Sono concorde con le osservazioni del collega Granata e ritengo necessario far comprendere ai ragazzi di questa età l'utilità e il valore della musica. A questo proposito posso raccontare una esperienza personale. Con l'aiuto di un maestro di musica avevo impostato un programma di audizioni, raccomandandolo ai presidi; alcuni l'hanno accettato, altri no. Quelli che lo hanno accettato, ne hanno fatto un insegnamento extra-scolastico settimanale, con un successo enorme.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Era extra-scolastico, senatore Zaccari!

ZACCARI. Però l'esigenza è sentita dai ragazzi.

PRESIDENTE. Ma con quali denari veniva pagato questo professore? Come si potranno retribuire questi insegnanti? Bisogna capire queste cose e precisarle!

ZACCARI. Io desidero portare la mia adesione in linea di massima all'impo-

stazione del senatore Granata: in effetti, a questa età la musica è fondamentale per la formazione dei ragazzi. All'atto pratico, però, non saprei come introdurla nell'orario.

MONETTI. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del senatore Granata e, dico la verità, consento pienamente con le cose che ha detto. A parte il fatto che a me sembra — ma forse posso anche sbagliare — che la musica rappresenti uno dei linguaggi più universali e facilmente intuibili, c'è da considerare che assistiamo ad una degenerazione del gusto musicale da parte dei giovani, veramente preoccupante. Oggi si ritiene che un ritmo sfrenato sia musica, e i giovani non sanno più ascoltare altro che pezzi di un gusto deteriorato.

BELLISARIO. Questo non è vero!

MONETTI. In generale è così.

PRESIDENTE. I nostri giovani ascoltano sempre con molta attenzione.

MONETTI. Ad ogni modo credo auspicabile che si trovi il modo di introdurre, se non un insegnamento vero e proprio (che sarebbe difficilmente qui collocabile) almeno la possibilità di fornire ai giovani una certa educazione musicale attraverso le audizioni.

Nè l'impegno sarebbe molto pesante per dei giovani: ad Arezzo si è formata una larga schiera di appassionati di buona musica che, in ore extrascolastiche, si riuniscono in una certa biblioteca per ascoltare fonoriproduzioni.

Lo studio di questa materia, se non proprio come materia di programma, lo suggerisco al Ministro almeno come attività su cui indirizzare tutti gli istituti scolastici.

PIOVANO. Vorrei, con una premessa di carattere generale alla tabella B chiedere alla Commissione di cercare di sfrondare il più possibile l'elenco delle materie caratterizzanti, per ridurlo solo alle materie indispensabili. Questa che io ho fatto è solo una indicazione di principio a cui vorrei che la Commissione si attenesse. Al-

interno di questa indicazione ce n'è un'altra rivolta non tanto alla Commissione, quanto al Ministro; io vorrei infatti che tenesse conto del fatto che il biennio è composto soltanto di due anni, e che quindi sarebbe meglio rinviare la caratterizzazione delle materie al secondo anno piuttosto che al primo.

In quanto alla questione dell'educazione musicale, io ho da manifestare consensi e dissensi.

Consento con coloro che sottolineano il valore culturale ed educativo della conoscenza della musica, perchè sarei lietissimo se questa potesse essere introdotta in tutte le scuole. Devo purtroppo riconoscere che non vi sono nè insegnanti sufficienti, nè tempo libero sufficiente; quest'ultimo elemento è senz'altro molto importante in quanto, come tutti voi sapete, è rimesso ad esso l'apprendimento della musica. In tal modo accade che essendo il tempo libero piuttosto limitato in genere, non si hanno tante occasioni di ascoltare della buona musica, quante se ne hanno di ascoltare musiche orripilanti.

Io suggerirei, perciò, al Ministro, anche per venire incontro alle esigenze espresse dal senatore Granata, di favorire — cosa che credo non sia poi costosissima — la formazione di una discoteca scolastica fornita dei brani essenziali per l'educazione musicale. L'educazione musicale non dovrebbe essere rimessa ad un insegnante di musica — come ha chiesto un certo sindacato, che mi ha mandato un documento lunghissimo e documentatissimo sull'argomento —, ma ad un insegnante di cultura generale. In realtà infatti molto spesso all'interno di ogni gruppo di insegnanti si trova un buon intenditore di musica.

Una volta fornita la scuola di questa discoteca con fondi del Ministero, la cassa scolastica potrà provvedere ad integrarla con i propri mezzi.

Io propongo perciò o di inserire l'educazione musicale nelle tabelle, oppure di mettere una nota in cui si affermi che un insegnante delle materie generali deve attendere, anche fuori orario, all'educazione musicale della scolaresca valendosi della discoteca scolastica. Credo che questa sia l'unica proposta concreta che si possa fare, in quanto

— caro collega Granata — se pretendessimo di inserire un insegnante specializzato in ciascuna scuola (quando anche lo trovassimo) credo che questi incomincerebbe ad insegnare cose che della musica sono il presupposto tecnico, ma non il fattore formativo.

B E L L I S A R I O . Vorrei fare una proposta pratica per cercare di risolvere questo problema. Da ciò che è stato detto, risulta che la musica è una delle materie formative e quindi dovrebbe rientrare, nello schema del disegno di legge, nella tabella A e non nella tabella B. Ora, dal momento che noi abbiamo detto che le ore di lingua potrebbero essere ridotte da tre a due, io proporrei di ridurre le ore di lingua straniera ed inserire un'ora di educazione musicale in tutte le scuole.

S P I G A R O L I . Il problema dell'educazione musicale, come risulta dalle considerazioni che sono state fatte, è un problema molto importante. Esso mi trova particolarmente sensibile, anche perchè rappresento quella parte d'Italia che a Giuseppe Verdi e a grandi maestri dette i natali.

Noi dobbiamo considerare questo problema molto attentamente, in quanto l'ignoranza musicale è molto grande. Tante volte non si arriva a misurare quanto sia vasta la deformazione del gusto musicale, specie tra i giovani.

Non credo però che con le proposte che sono state fatte si possa risolvere il problema dell'educazione musicale dei nostri giovani, tranne quella del collega Bellisario che ha suscitato reazioni notevoli. Ci sarebbe, però, un'altra proposta al di fuori di quelle lasciate all'iniziativa degli istituti o alla sensibilità dei singoli alunni. Nel passato sono state prese iniziative che penso valga la pena di considerare, anche se queste iniziative appartengono ad un altro regime. E mi riferisco al tempo in cui andavo a scuola io. In quel tempo furono installati, in tutte le aule, degli altoparlanti e tuttora penso che non ci sia aula senza altoparlante: se qualcuna non lo ha, si tratta veramente di una scuola derelitta.

Nel 1939-40, se non sbaglio, il Ministero di allora prese una iniziativa molto impor-

tante con una trasmissione, mi sembra quindicinale, per le scuole. Un sistema di questo genere, ovviamente perfezionato, credo che interesserebbe tutte le scuole e tutti gli alunni e se anche non darebbe una completa conoscenza della storia della musica e della bellezza di determinate opere musicali, almeno avvierebbe in modo efficace i giovani al gusto musicale, fornendo elementi basilari per la sua formazione. Io non so se il Ministero ha adottato iniziative in tal senso, ma se non le ha adottate propongo al Ministro di prendere in considerazione una tale possibilità che ha, tra l'altro, il vantaggio di una spesa non eccessiva anche perchè non c'è bisogno di un personale insegnante particolarmente specializzato.

B A S I L E . Per ovvie ragioni concordo con la proposta del senatore Spigaroli.

G R A N A T A . Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà pratiche della mia proposta. Francamente non mi sento di aderire alla soluzione che viene dal senatore Bellisario, anche se va oltre le mie aspirazioni dal punto di vista ideale, perchè sul piano pratico comporterebbe notevoli complicazioni. Forse non resta che ripiegare sulle sagge considerazioni espresse dal collega Moneti prima e dal senatore Piovano dopo; forse non occorre nemmeno giungere alla formulazione di un vero e proprio ordine del giorno: basterà che al Ministro giunga l'unanime raccomandazione della Commissione perchè trovi il modo di fare entrare l'educazione musicale — nel senso che ho cercato di illustrare poc'anzi — nella scuola a tutti i livelli, cercando di colmare una grave lacuna e cercando di avviare al gusto della musica i giovani. Non sono d'accordo su una sola cosa: non credo che la semplice audizione consenta di raggiungere lo scopo; occorre il commento, l'orientamento, l'avviamento, la guida. Trovi l'onorevole Ministro, con l'aiuto dei suoi funzionari, la maniera per venire incontro a questa esigenza così largamente sentita, senza arrivare alla istituzione di un ruolo specifico che, in questo momento, servirebbe soltanto a complicare le cose.

A L C I D I R E Z Z A L E A . La guida potrebbe essere rappresentata dall'insegnante di italiano.

B A L D I N I , relatore. Signor Presidente, avevo già notato che, nella tabella B, la musica e il canto si trovano soltanto nel biennio della scuola magistrale e in quello dell'istituto magistrale; allora mi ero riproposto di sottolineare questo argomento. Anzi, devo dire che avevo preparato un'altra proposta per cui, arrivati agli istituti tecnici femminili, al turismo, al biennio dell'istituto d'arte eccetera, avrei proposto di aggiungere, per questi istituti, un'ora di musica e canto, o comunque di educazione musicale. Naturalmente il collega Granata ha posto un problema di vivo interesse che non possiamo risolvere, in un modo o nell'altro, così in due parole: occorre affidarlo allo studio del Ministro, così come ha detto il senatore Granata; però faccio presente che, quando arriveremo agli istituti cui prima mi sono riferito, lì veramente si potrebbe introdurre la materia dell'educazione musicale.

S C A R P I N O . Se la si vuole introdurre, deve essere una materia comune: non si possono creare dei privilegiati.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Ho seguito con grande attenzione questa discussione sull'introduzione dell'insegnamento della musica. Concordo con quelli che dicono che storia della musica non è audizione di musica...

B E L L I S A R I O . Avevo parlato di educazione musicale, però.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Si diretta, poi, sullo studio della musica. Credo che questa preoccupazione della Commissione sia giusta e senz'altro l'accoglie. Non potremmo, ovviamente, introdurre una nuova cattedra per questa disciplina perchè allora avremmo anche un problema di carattere finanziario; infatti non vorrei che fosse trascurato questo punto: introducendo un nuovo ruolo, andremmo incontro a nuovi oneri. Ma un aspetto che mi la-

scia alquanto perplessa è quello che si riferisce al personale: ho dei dubbi che ci sia tutto il personale necessario, adeguatamente preparato.

BELLISARIO. E i diplomati al conservatorio che fanno?

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Insegnano nella scuola media, e credo che, in complesso, stiano dando buona prova; cioè questo, per me, è un problema prematuro.

Credo che, in complesso, quella che introduce la scuola musicale sia una buona norma. Se poi la Commissione vuole introdurre qualche altra nota, perchè ad esempio sia sviluppata l'educazione musicale mettendo a disposizione degli studenti una discoteca, sono disposto ad accettare tali suggerimenti; sono altresì disposto a che si dia vita ad una organizzazione in campo musicale che sia di complemento dell'AGIMUS, perchè indubbiamente ciò risponde ad una precisa esigenza, ma d'altra parte ritengo che sia del tutto prematuro creare in questo momento un ruolo apposito per questa materia.

SPIGAROLI. Vorrei sapere in che modo vengono utilizzate le trasmissioni radiofoniche nazionali: in questo ordine di scuole, ad esempio, sarebbe utile servirsene almeno ogni quindici giorni.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Utilizzare tali strumenti nella scuola secondaria di secondo grado è molto più difficile che non nella scuola elementare, perchè mentre in questa lo stesso maestro ha a sua disposizione tutte le ore di insegnamento, in quella i vari professori dovrebbero di volta in volta sacrificare tutta, e a volte la sola, ora di cui dispongono in quel giorno. Per la scuole secondarie stiamo ora elaborando anche delle trasmissioni televisive integrative, ma in concreto è molto difficile giungere all'utilizzazione di questi programmi.

A parte ciò, comunque, sono dispostissimo ad accettare una raccomandazione per

dare alla musica maggior spazio nella vita della scuola.

PRESIDENTE. Visto che siamo tutti d'accordo su questo punto, credo non sia necessario redigere un ordine del giorno, in quanto il Ministro ha già accettato la proposta di promuovere, per tutti i livelli di scuole, iniziative volte alla formazione di una valida cultura musicale.

PIOVANO. Per quanto riguarda la storia dell'arte vorrei chiedere se si ritiene indispensabile che tale insegnamento venga impartito sia nel ginnasio che nel liceo scientifico o se invece non sarebbe più opportuno rinviare al triennio questa materia. In particolare, a proposito della storia dell'arte dell'età classica, qual è definita per il ginnasio, vorrei sapere se si intende fare di questa una materia a sè (con propria valutazione e proprio voto) o se invece non si intende integrarla nella storia.

BELLISARIO. Certamente non nella storia politica, ma se mai nel latino e nel greco.

LIMONI. Non dimentichiamo che nel ginnasio superiore non abbiamo storia della letteratura, nè latina nè greca, e quindi la storia dell'arte classica verrebbe a comprendere anche la storia delle arti figurative, se non magari anche altri tipi di arte dell'età ellenica e di quella romana.

Non dimentichiamo poi che in questo grado di scuola si studiano, quale storia civile, le civiltà pre-elleniche, la civiltà ellenica e quella romana. Inoltre fino ad oggi la storia dell'arte si è studiata già, in qualche misura, nel ginnasio superiore, e se ne ritrova qualche accenno anche nei manuali di storia civile usati nel ginnasio inferiore. Vorrei quindi sapere se qui ci si intenda riferire a una storia dell'arte contenuta in questi limiti, cioè come integrazione della storia politica, o non piuttosto una cosa molto più sviluppata, facente materia a sè: in quest'ultimo caso infatti avrei da avanzare seri dubbi.

P I O V A N O . È chiaro che la storia dell'arte diverrà una materia a sè stante.

P R E S I D E N T E . E chi dovrebbe insegnarla?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* L'insegnante di storia.

L I M O N I . Ritengo che se si intende seguire questa strada si creeranno dei problemi per quanto riguarda gli istituti professionali, visto che all'articolo 2 abbiamo stabilito programmi identici per tutti i tipi di scuola. In altre parole, cioè, dovremmo stabilire se questa è una materia esclusiva del biennio del liceo-ginnasio o materia comune a tutti i tipi di scuola.

Pertanto, pur riconoscendo l'importanza e la necessità che il ragazzo il quale si prepara agli studi classici venga iniziato a questo tema dell'arte classica, io ricondurrei questo tipo di insegnamento nell'ambito della storia. Se nel biennio fosse prevista una storia della letteratura, allora questo insegnamento potrebbe essere abbinato a quello dell'arte, ma poichè così non è, ritengo che si debba far capo allo studio della storia politica, pur dando alla storia dell'arte un maggior risalto, stabilendo in sede di redazione dei programmi da parte del Ministro, un maggior sviluppo di questa materia: maggiore rispetto a quello che ha fino ad oggi avuto nel ginnasio superiore.

P I O V A N O . Oltre ad associarmi alle considerazioni testè fatte dal collega Limoni, vorrei che chiarissimo un altro punto che abbiamo dato per scontato: che differenza vi sia in pratica tra la storia e quell'educazione civica che abbiamo previsto alla tabella A come materia fondamentale. Ritengo infatti che dobbiamo in questo senso avere le idee ben chiare onde evitare di dar vita ad inutili doppioni. Noi infatti abbiamo voluto dare un bagaglio culturale comune a tutte le scuole, stabilendo che a ciò deve essere destinata, fra le altre materie, la storia. Ci troviamo però nella necessità di scegliere, tra quelle dei tre periodi, quale sia la

storia più importante per la formazione del cittadino.

Io so che è storia degli uomini ed ho per essa il massimo rispetto. Però la storia che conta per la nostra società, così com'è oggi, nell'era della tecnica, comincia dalla rivoluzione francese in poi, a mio giudizio. Questa è la ragione per cui io ritengo necessaria una precisazione. Il Ministro ci deve dire se ciò porta di necessità a configurare qualsiasi tipo di storia particolare, vuoi letteraria, vuoi artistica, vuoi dei traffici economici, come disciplina autonoma con propria cattedra oppure come aggiuntiva alla materia fondamentale.

Dico subito che una configurazione come disciplina autonoma, con propria cattedra, a me pare estremamente difficile nelle presenti condizioni, perchè dovremmo trovare gli storici di determinate branche: questi li abbiamo soltanto in certi tipi di scuola, nei licei e negli istituti tecnici, dove in effetti si può sperare di avere un personale preparato a tale scopo; ma non li abbiamo certo negli istituti professionali.

Per cui ribadisco la mia proposta di prima: aboliamo del biennio questa storia particolare, dell'arte come di qualsiasi altra cosa che eventualmente si profilasse, per riversarla nel triennio successivo, dato che per il suo carattere specialistico non è una storia formativa. È chiaro che in genere tutto è formativo, ma insomma questa storia particolare non fa più parte di quel bagaglio culturale comune che vogliamo assicurare ai giovani del primo biennio delle scuole d'istruzione secondaria di secondo grado. Si tratta di una disciplina che ha i suoi tecnicismi e il suo complesso di nozioni particolari, di cui il cittadino può anche fare a meno.

Quindi io propongo l'abolizione della storia dell'arte dell'età classica nel biennio del ginnasio, della storia dell'arte nel biennio del liceo scientifico, della storia dell'arte nel biennio dell'istituto magistrale.

R O M A N O . In aggiunta alle osservazioni del collega Piovano, vorrei dire che noi già introduciamo nel ginnasio superiore l'insegnamento delle scienze naturali, che og-

gi non c'è. Quindi, se aggiungessimo anche la storia dell'arte, appesantiremmo ulteriormente i programmi, già abbastanza pesanti, del ginnasio superiore. Poichè tale disciplina può essere studiata agevolmente negli anni successivi, anch'io ritengo opportuno che sia eliminata nel biennio.

D O N A T I . La storia dell'arte dell'età classica è stata introdotta da me perchè ritengo che in quinta ginnasiale sia indispensabile dare una idea dell'arte di detta età, prima di tutto perchè si studia latino e greco e mi sembra che la civiltà del mondo classico egregiamente possa essere illustrata dalla storia dell'arte, tanto più che ritengo anch'io che la storia comune non possa essere la storia del mondo ellenico o latino. Qualche elemento di storia dell'arte classica ad integrazione dello studio del latino e del greco in quinta ginnasiale mi sembra indispensabile.

Poi c'è un'altra considerazione: noi dobbiamo pur tenere presente che il liceo classico oggi è molto pesante, ma domani lo sarà ancora di più perchè sarà aggiunto un insegnamento essenziale che attualmente manca: quello di una lingua straniera, che richiederà evidentemente almeno due ore settimanali. È infatti inconcepibile che un giovane che va all'Università non conosca una lingua straniera in modo tale da poterla parlare e leggere. Ora, per lasciare questa possibilità in un liceo già pesantissimo bisogna in qualche maniera snellire il complesso degli insegnamenti; ed eliminare, per esempio, un'ora di storia dell'arte significa realizzare questa possibilità. Con l'introduzione della storia dell'arte nel ginnasio, infatti, si precorre e si alleggerisce l'insegnamento di tale disciplina, finora propria del liceo. Nella mia concezione, l'insegnamento della storia dell'arte comincerebbe in quinta ginnasiale. Ritengo quindi che le ragioni per cui a suo tempo ho fatto questa proposta siano tuttora valide. Non ne farò però un feticcio: se la Commissione è orientata verso la soppressione dell'insegnamento della storia dell'arte nel biennio, accetterò la sua decisione.

Non accetterei invece il concetto del collega Piovano, il quale sostiene che tutto ciò che è caratterizzante va trasferito nel triennio successivo.

P I O V A N O . Solo per quelle scuole che hanno un triennio successivo.

D O N A T I . Per una serie di scuole finiremmo per limitarci sostanzialmente alle materie comuni. Latino e greco sono materie che evidentemente hanno una funzione caratterizzante e non possiamo certo rinviarle al triennio successivo.

Oggi noi abbiamo in genere i bienni, non i trienni, salvo qualche caso di ginnasio isolato. L'impostazione che si potrà dare come triennio consentirà delle localizzazioni, ma credo che siano estremamente difficili le localizzazioni periferiche di un biennio precedente il liceo classico. Questo è il meno idoneo ad una funzione di carattere generale e quindi probabilmente il biennio isolato sarà d'altro tipo, mentre il biennio classico l'avremo soltanto dove c'è il liceo.

Se dovessi provvedere io alle localizzazioni, seguirei questo criterio. Ecco perchè non scorgo difficoltà per l'insegnamento della storia dell'arte.

In conclusione, ritengo che siano tuttora valide le ragioni che ho esposte in precedenza. Comunque, mi rimetto alla volontà della Commissione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io non vorrei che ora passassimo da un estremo all'altro: prima avevamo considerato essenziale per la formazione del ragazzo l'insegnamento dell'educazione musicale, cioè di un tipo di educazione artistica; adesso invece si vuole sopprimere ogni presenza di educazione artistica.

Io ritengo che nella seconda classe del liceo-ginnasio non stia male un insegnamento della storia dell'arte classica concepita non come integrazione della storia civile (perchè il programma di storia civile dovrà essere comune per tutti) ma piuttosto collegata con lo studio del latino e del greco e come inizio dello studio della storia dell'arte che si farà nel liceo. L'insegnamento

della storia dell'arte dell'età classica, a mio giudizio, non sta male nel ginnasio così come non stanno male il disegno e la storia dell'arte nel liceo scientifico e nell'istituto magistrale. Non estromettiamo completamente l'educazione artistica: se non possiamo mettere dovunque la musica, ciò non significa che dobbiamo escludere ogni tipo di educazione artistica. La formula studiata dai presentatori del disegno di legge per me è accettabile.

G R A N A T A . Se si lascia questo insegnamento, in un certo senso predeterminiamo la riforma della scuola superiore. L'insegnante di storia dell'arte comincerà a svolgere il suo programma — che in atto ha inizio in prima liceale — dalla quinta ginnasiale, giacchè sarebbe una inutile ripetizione ricominciare in prima liceo il programma di storia dell'arte con l'età micenea.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo sarebbe un inconveniente per le materie comuni, non per le materie caratterizzanti. Quindi io credo che l'insegnamento della storia dell'arte possa restare.

Quanto alla storia, senatore Piovano, dal momento che i programmi sono identici, anche la storia deve essere valida per tutti. Non escludo che possa essere inserito qualche cenno di quella antica, ma certo la storia moderna deve essere comune.

P R E S I D E N T E Tutti i ragazzi che frequentano il liceo scientifico lamentano che il programma è troppo poco scientifico.

S'intende che l'insegnamento della storia dell'arte nel liceo scientifico dovrebbe essere affidato all'insegnante di disegno.

Z A C C A R I . Nella tabella *B*, al comma che si riferisce al biennio dell'istituto magistrale, propongo di sostituire le parole: « letteratura per l'infanzia, psicologia » con le seguenti: « letture e osservazioni pedagogiche ». L'emendamento che l'onorevole Ministro intende presentare per eliminare la psicologia è, a mio giudizio, opportuno, in quanto la psicologia è materia del triennio

successivo. Per quanto invece riguarda la letteratura per l'infanzia, penso che questa espressione porterebbe inevitabilmente ad impostare il programma su nozioni storico-letterarie anche se accompagnate dalla lettura di testi, mentre mi sembra più utile e conveniente cercare di introdurre l'allunno ad una comprensione dei fondamenti della pedagogia. In ciò può anche entrare la letteratura, ma non solo la letteratura. La espressione: « letture ed osservazioni pedagogiche » può portare l'insegnante, a mio parere, a guidare l'allunno a fare osservazioni sul comportamento del bambino nella realtà viva, nella storia, nella letteratura, nell'arte, e quindi mi sembra che possa essere più conveniente per caratterizzare il primo biennio dell'istituto magistrale.

G R A N A T A . Chi dovrebbe impartire codesto insegnamento?

D O N A T I . Anche l'insegnante di pedagogia.

G R A N A T A . Ma non c'è!

B E L L I S A R I O . Io invece lascerei la letteratura per l'infanzia, che può fare benissimo il professore d'italiano.

P R E S I D E N T E . Credo che le lettere e le osservazioni pedagogiche introducano in una maniera pratica nel problema pedagogico.

S P I G A R O L I . Non mi sembra esatto quello che lei dice, onorevole Presidente, perchè a mio avviso tale introduzione avviene con la filosofia. Quindi il problema pedagogico sarebbe avulso da quello che sono le sue radici proprie.

D'altro canto, anche per esperienza personale so che la letteratura per l'infanzia è molto importante. Generalmente non viene insegnata perchè le materie del triennio sono tante che ad un certo momento l'insegnante che attualmente ha questo compito e che è quello di pedagogia non ha il tempo sufficiente per farlo.

Ritengo che sia opportuno fornire agli alunni quelle conoscenze della letteratura per l'infanzia che sono indispensabili poi per la funzione educatrice dell'insegnante elementare.

Quindi io sono per l'insegnamento della letteratura per l'infanzia, che non ha niente a che fare con la storia della letteratura. Del resto, la letteratura per l'infanzia si localizza in un ambito di storia piuttosto limitato che va da De Amicis ai nostri giorni, mentre presenta l'enorme vantaggio di mettere i futuri insegnanti delle scuole elementari a contatto con i testi che sono indispensabili per svolgere una azione educativa.

R O M A N O . Noi abbiamo ripetuto continuamente che vale la pena di tentare di sfrondare un poco il numero delle ore d'insegnamento per portarle ad un massimo di trenta settimanali, come suggerito dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Quindi occorrerà scegliere tra una materia e l'altra. Ora mi pare che varrebbe proprio la pena di considerare l'abolizione della letteratura per l'infanzia nel biennio dell'istituto magistrale, dato che per l'insegnamento della lingua italiana sono stabilite quattro ore settimanali. È vero che questo insegnamento viene fatto attraverso un programma comune, che non arriva a definire quali letture debbano essere fatte nella classe; però un intelligente insegnante di lingua italiana nell'istituto magistrale potrebbe avviare l'attenzione degli alunni e alla letteratura per l'infanzia e ad altri tipi di lettura.

Noi, quindi, potremmo eliminare tranquillamente la letteratura per l'infanzia, tanto più che c'è il triennio successivo, più caratterizzante dal punto di vista professionale, in cui tale materia potrà essere ben approfondita.

Desidero poi sottolineare anche l'opportunità che la dizione « musica e canto », già superata, sia modificata in « educazione musicale », sia per dare continuità all'insegnamento già prestato nella scuola media e sia anche per ammodernare l'insegnamento di queste discipline. La dizione « educazione musicale » è già in atto nella scuola media

e del resto non prescinderebbe dalla musica e dal canto.

M O N E T I . Quando si parla di letteratura per l'infanzia, non ci si riferisce soltanto alla letteratura italiana ma anche alle letterature straniere.

Secondo me, l'introduzione della letteratura per l'infanzia ha notevole importanza per quanto riguarda la futura funzione del maestro come educatore, anche perchè tale letteratura offre all'alunno, che in questa fase è ancora poco matura per lo studio della psicologia, la possibilità di capire meglio la psicologia dell'età evolutiva quando successivamente la prenderà in esame. Mentre sono d'accordo nel togliere la psicologia, vorrei però che rimanesse la letteratura per l'infanzia.

G R A N A T A . Qui il discorso si sta facendo molto interessante, ma anche molto sottile. Io avrei delle obiezioni da fare proprio alle osservazioni espresse ora dal senatore Moneti.

Dobbiamo intenderci: a che serve per ora l'insegnamento della letteratura per l'infanzia negli istituti magistrali? Non a fornire ai futuri maestri la conoscenza di una letteratura che non può essere considerata chiusa in una preconcepita definizione (perchè in un certo senso tutto può essere letteratura per l'infanzia se è letteratura) ma ad orientarli sotto un profilo didattico-pedagogico verso talune conoscenze e talune scelte che poi dovranno tradursi nell'attività didattica che in futuro eserciteranno dentro la scuola. E sotto questo profilo che si può giustificare l'insegnamento della letteratura per l'infanzia negli istituti magistrali.

Se vogliamo introdurre la letteratura per l'infanzia con una finalità di carattere formativo-professionale, dobbiamo collocarla non nel biennio ma proprio alla fine dell'istituto magistrale, quando l'alunno ha raggiunto una certa maturità. Se invece si tratta di farne leggere agli allievi qualche brano, è inutile che la consideriamo una materia caratterizzante. In tal caso avrebbe ragione il collega Romano.

Io ritengo che sia prematuro, sotto lo aspetto formativo-professionale, introdurre la letteratura per l'infanzia nel biennio dell'istituto magistrale. Perciò propongo di sopprimere in detto biennio questa disciplina, che non è caratterizzante.

Per le stesse ragioni sono d'accordo sulla soppressione della psicologia.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Comprendo le preoccupazioni che sono state qui manifestate, e del resto io stesso sono favorevole alla soppressione della « psicologia ». Come pure non ho alcuna difficoltà ad accettare la sostituzione delle parole « musica e canto » con le altre « educazione musicale », espressione forse più moderna.

Non ritengo invece giustificata, e come impostazione e per ragioni obiettive, la soppressione della « letteratura per l'infanzia » giacchè quest'ultima è una materia caratterizzante per l'istituto magistrale e che sarà poi approfondita, a livello superiore, nel triennio.

Z A C C A R I . Ritiro l'emendamento che ho proposto.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Metto ai voti, anzitutto, la sostituzione della dizione: « ginnasio », con l'altra: « liceo-ginnasio ».

(È approvata).

Metto ai voti, poi, un'altra modifica di natura formale che riguarda la precisazione

che la classe di collegamento e la seconda classe sostituite dal biennio del liceo scientifico sono quelle « in atto all'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvata).

Analoghe formulazioni saranno introdotte per le disposizioni di uguale contenuto.

Metto quindi ai voti l'emendamento aggiuntivo della « fisica » fra le materie del biennio predetto.

(È approvato).

Metto ai voti poi l'emendamento soppressivo della « psicologia » nel biennio dell'istituto magistrale.

(È approvato).

Metto infine ai voti la sostituzione della dizione « musica e canto » con l'altra « educazione musicale ».

(È approvata).

Metto ai voti i tre primi capoversi della tabella B nel testo emendato.

(Sono approvati).

Data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari